BELLINIONARYAL

GAZZETTAKIWANIANA



DISTRICT



Editoriale

Intermeeting si, intermeeting no

"We Build", noi costruiamo. Quel "noi" sta evidentemente a indicare "noi kiwaniani". Per costruire occorre, prima di ogni altra cosa, collaborare.

Tra kiwaniani, la collaborazione nel Ticino passa attraverso la Divisione XII.

Per unire, migliorare, rafforzare questa collaborazione, 3 anni orsono, dal nostro club partì un'idea a dir poco rivoluzionaria: e cioè quella di riunire per una volta all'anno tutti i kiwaniani ticinesi, in una manifestazione denominata "Intermeeting". Le prime tre edizioni, svoltesi con puntuale regolarità, sono state un grosso successo. Ogni club ha diligentemente organizzato e portato a compimento la sua giornata, con sforzi organizzativi tutt'altro che indifferenti.

Quest'anno il ciclo si chiude, e la convenzione all'ora stipulata giunge a scadenza. All'appello manca ancora un club, quello di Locarno, dove sembra che l'entusiasmo per l'organizzazione e, soprattutto, per il rinnovo della convenzione, non sia al massimo.

Un vero peccato, in quanto a mio avviso l'interruzione pura e semplice delle giornate di incontro significherebbe il fallimento del tentantivo di avvicinamento dei club, a discapito degli intendimenti propri di unione e amicizia che uniscono, o perlomeno dovrebbero unire, i membri stessi. Un discorso apparentemente crudo, ma lucido ed emblematico dei rapporti che intercorrono oggigiorno in generale tra i componenti di associazioni ed enti, dove sempre più si tende ad isolarsi a gradi diversi, sino a giungere alla formazione di entità singole, componenti un gruppo solo per la denominazione comune propria.

Al futuro Lt Governor il non facile compito di mediare le varie componenti della divisione, rilanciando con nuovo spirito quella che fu già una sua brillante iniziativa, o proponendo alternative in grado di smuovere gli animi più pigri.

Dell'apatia kiwaniana ne soffre un po' anche la gazzetta: nata presuntuosamente con l'intento di fungere da "portaparole" dei club, si ritrova ad ogni numero a parlare quasi esclusivamente di fatti e narrare cronache riguardanti il club di Bellinzona: intendiamoci, non che questo mi spiaccia, ma non è quello che il suo ideatore e futuro Lt Governor, Marco

Marcionelli, aveva in testa. Anche qui comunque qualcosa di nuovo si sta muovendo, e se son rose, come si usa dire, fioriranno a partire dal prossimo anno kiwaniano.

Approfitto dello spazio concesso da queste colonne per formulare a nome di tutta la famiglia kiwaniana, un grandissimo augurio di pronta guarigione all'amico Enzo, vittima alcuni mesi orsono di un'incidente, ma ora sulla via di una prossima e completa guarigione.

Un augurio ed una promessa: la Sicilia ci attende ancora. Quale riconoscimento per il lavoro svolto nell'organizzazione della gita rimandata per forza di cose, pubblichiamo una splendida testimonianza di vita siciliana, opera di 2 amici del nostro club, Filippo ed Emanuela Di Venti.

Buona lettura a tutti.

Marco Guidotti

ANNO III° N° 2

SOMMARIO

pag. 3
pag.
pag. 13
pag. 23
pag. 25

Edizione: Marco Guidothi Via al Fortino 15 6514 Sementina Tel. 092 27 75 27 Fax 092 27 71 88

Stampa: Offsetoro Via Pobbia 6514 Sementina Tel. 092 27 37 37 Fax 092 27 18 77



In attesa del nuovo samurai

Mentre gli operatori di Wall Street festeggiavano Capodanno con champagne e massimi storici, i loro colleghi nipponici sono stati costretti a riscaldare la solita insipida minestra vecchia di due anni. Correva infatti la fine del 1989 quando alla borsa di Tokyo prese avvio una correzione di proporzioni storiche: - 50% dai massimi per l'indice Nikkei. A due anni di distanza, di quella che, in un passato nemmeno troppo lontano, si era conquistata la palma di maggiore borsa mondiale non resta che un pallido ricordo: l'indice Nikkei è caduto sotto i minimi fatti segnare durante il fragoroso "crash" del 1987 (vedi grafico N.1) e, per il momento, le probabilità di una svolta convincente e non effimera restano scarse.

Che cosa sta dunque succedendo al Giappone e alla sua borsa? Vediamo, senza pretesa di completezza, alcuni elementi che ci permettano di valutare i problemi principali. La prima constatazione da fare è che i mali che affliggono la borsa nipponica sono di duplice natura: da un lato il cattivo andamento del mercato azionario non è altro che l'immagine speculare di un'economia in continuo peggioramento; dall'altro, troviamo problemi tipici di mercati cresciuti a dismisura e retti da strutture e consuetudini del tutto particolari.

Iniziamo dagli aspetti economici, ricordando dapprima come, fra i paesi più industrializzati, il Giappone abbia presentato i maggiori tassi di crescita e un'invidiabile capacità di adattamento alle mutevoli condizioni esterne. Pensiamo soprattutto agli "shock" petroliferi che, a partire dagli anni Settanta, hanno imposto costi altissimi ai consumatori di oro nero.

Ebbene, il Giappone è forse stato il primo fra i "grandi" ad elaborare (e a tradurre in pratica!) una valida contro-strategia; riduzione dei consumi, razionalizzazione dei processi produttivi senza ricorrere a pesanti e duraturi tagli occupazionali, offerta di prodotti coerenti con l'obiettivo dei risparmi energetici e, soprattutto, sviluppo a tappe forzate di un'industria di esportazione capace di generare un flusso di divise con le quali onorare la salatissima fattura energetica. La strategia, è quasi inutile ribadirlo. ha funzionato. E, visto che l'appetito vien mangiando, il Giappone è riuscito non solo ad assorbire gli "shock" petroliferi senza pregiudicare i conti con l'estero, ma ha addirittura accumulato cospicui

attivi commerciali, approfittando così anche della lentezza con la quale altri paesi si sono adattati alle nuove esigenze.

Come detto, l'appetito vien mangiando, e ciò ha cominciato a suscitare le ire degli altri commensali i quali si sono così dovuti accontentare di bistecche sempre più piccole (si ricorderanno certamente neologismi di dubbio gusto, quali "pericolo giallo", "automobili con fari a mandorla", ecc.). A metà degli anni Ottanta, si giunge così ad una nuova svolta: il Giappone, da tempo finito sul banco degli accusati, è costretto a varare strategie più incisive di quella, un po' assurda, basata sull'autolimitazione dell'export verso gli USA e l'Europa comunitaria. Tra gli aspetti fondamentali di questa nuova strategia, due meritano di essere ricordati: l'apprezzamento dello yen (destinato a rendere meno competitive le esportazioni giapponesi e a facilitare la penetrazione di prodotti occidentali nel paese del Sol Levante) e un aumento della spesa pubblica volto a rinvigorire le componenti congiunturali interne, segnatamente nel campo delle infrastrutture e dell'edilizia. Si è trattato, è bene sottolinearlo, di provvedimenti giustificabili non solo sul piano pratico, ma anche su quello teorico, visto che, da un lato, grossi e duraturi squilibri nei conti con l'estero sono potenzialmente destabilizzanti per il sistema economico e finanziario internazionale e che, dall'altro, risulta indifendibile la posizione di un paese che beneficia ampiamente delle liberalità altrui, tenendo però chiuso a riccio il suo mercato interno (fatto di 120 milioni di potenziali consumatori di beni e servizi occidentali).

La nuova svolta prende quindi corpo su diverse direttrici. Mentre le società più internazionalizzate aprono unità produttive nei paesi che costituiscono i principale sbocchi per il "made in Japan" (evitando così l'adozione di provvedimenti protezionistici) lo Stato fa tutto quanto è possibile per stimolare la congiuntura "domestica". Con notevole rapidità vengono quindi decisi il potenziamento e l'ammodernamento delle infrastrutture (autostrade, ferrovie, aeroporti, "bonifiche" di intere aree urbane, ecc.) e, nel contempo, la politica monetaria



spinge a livelli bassissimi i'tassi di interesse per stimolare anche l'edilizia privata, che conosce così un periodo d'oro.

Il periodo è d'oro anche per la borsa, che passa da un massimo storico all'altro, permettendo a società alla ricercadi finanziamenti di reperire fondi a condizioni molto vantaggiose (qualcuno si ricorderà pure le obbligazioni convertibili che, nonostante cedole ridicole, andavano a ruba in quanto la continua lievitazione dei corsi di borsa permetteva agli investitori occidentali di conseguire utili di capitale, anche su società delle quali conoscevano poco o nulla; tanto, - questo era il pensiero corrente - tutto ciò che è giapponese presto o tardi salirà).

Il periodo è d'oro anche per quelle società nipponiche che nel frattempo hanno individuato nella speculazione borsistica e/o immobiliare un ottimo sistema per integrare gli utili operativi, Nel suo complesso, la borsa finisce così per sfidare impunemente anche la legge di gravità (vedi grafico N.2). Comunque, se è vero che ogni gioco per essere bello deve esser breve, si può affermare senza tema di smentita che questo gioco è stato perfino troppo bello per essere vero e per durare. Difatti, non appena comincia a scarseggiare il propellente (il credito facile), il motore si inceppa. Nel corso del 1989 una serie di circostanze (pressioni inflazionistiche, necessità di porre un freno alla speculazione fondiaria sfrenata, yen tendenzialmente debole, ecc.) impongono alla banca centrale il passaggio ad una politica monetaria restrittiva, che spinge in forte rialzo i tassi di interesse (vedi grafico N. 3), e improvvisamente manca la liquidità per sostenere le speculazioni immobiliari e quelle borsistiche. Di conseguenza, i prezzi cominciano a cedere anche perchè gli elevati tassi di interesse offrono forme di piazzamento alternative sicure e altamente remunerative. Si inizia così una sorta di spirale alla rovescia: la rarefazione del credito porta a un ridimensionamento del valore degli attivi finanziari e immobiliari, ciò che a sua volta porta ad un nuovo freno nell'erogazione di crediti a privati e società sempre più dubbiosi, e via di questo passo. Se a ciò aggiungiamo la battuta d'arresto della domanda di non pochi beni di consumo (le auto per esempio) e di beni d'investimento (la necessità di ampliare ulteriormente le capacità produttive viene meno), il peggioramento della congiuntura mondiale, gli scandali che sollevano dubbi sul mondo politico e su quello finanziario, ben si comprende come il cattivo andamento della borsa sia più che giustificato.

Ma un'altra considerazione si impone: al di là degli aspetti immediati, siamo convinti che i problemi che hanno recentemente colpito il Giappone traggano la loro origine dal processo di internazionalizzazione del paese.

A ben vedere, fino a pochissimi anni fa il paese del Sol Levante è stato gestito con criteri impensabili in Europa o negli USA ed ora invece deve abituarsi a funzionare come ogni altro. Due esempi al proposito: i guai borsistici sono cominciati non solo quando i tassi di interesse sono saliti, ma anche quando il mercato è sfuggito al ferreo controllo delle case di brokeraggio nipponiche, quando sono stati introdotti nuovi strumenti finanziari (il futures sugli indici per esempio), che hanno permesso ai broker stranieri (in primo luogo quelli anglosassoni) di operare in tutta libertà avvicinando così i modi di lavoro e i parametri di valutazione a quelli in uso sugli altri mercati. Secondo esempio: anche i problemi conosciuti dallo yen traggono probabilmente origine dalla sua crescente internazionalizzazione. In effetti, se ancora durante lo scorso decennio le parità dello yen potevano essere "pilotate" dall'onnipotente Ministero delle Finanze, il quale chiamava a raccolta i più importanti investitori istituzionali, consigliando loro (è un eufemismo!) di investire in dollari quando era necessario indebolire lo yen, oppure di rimpatriare capitali dall'estero quando invece era necessario rafforzarlo, ora lo yen deve essere "gestito" come le altre monete: se esso si indebolisce troppo, occorre aumentare i tassi di interesse, anche se ciò comporta inevitabilmente problemi che noi svizzeri conosciamo purtroppo molto bene.

La morale della favola potrebbe quindi essere questa: i problemi del Giappone sono in buona parte dovuti al processo di piena integrazione nel tessuto economico e finanziario internazionale e nell'adattamento alle sue regole. In altri termini, si tratta di problemi di un paese che, dopo aver lungamente beneficiato di un'integrazione a metà, deve ora assumersi gli oneri del passo successivo. Il Giappone si appresta in



sostanza a diventare un paese un po' meno diverso dagli altri. E per farlo, - i dubbi in proposito non sono molti - ha tutte le carte in regola. Basta pensare al "know how" acquisito negli ultimi vent'anni, alle posizioni di forza conquistate dalle sue società in settorichiave (l'elettronica prima di tutto) e, non da ultimo, ad aspetti tipicamente nipponici, quali la rapidità nel raccogliere le sfide più impegnative, la compattezza del tessuto sociale, la

disponibilità ad adattarsi con sacrifici ad obiettivi di lungo termine, all'elevata propensione al risparnio, ecc. L'ennesima svolta richiederà sicuramente un processo di adattamento né breve, né indolore, ma di una cosa si può star certi: morto un samurai se ne farà un altro!

> Enzo Fassora Banca del Gottardo

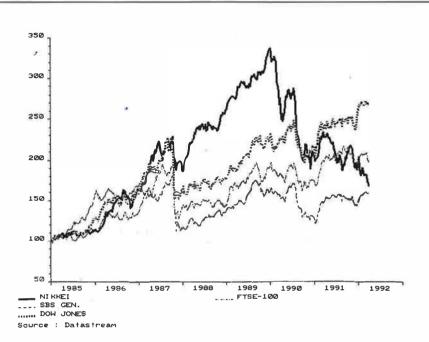


HIGH 38915.87 2/1/90, LOW 11542.60 1/1/85, LAST 19345.95

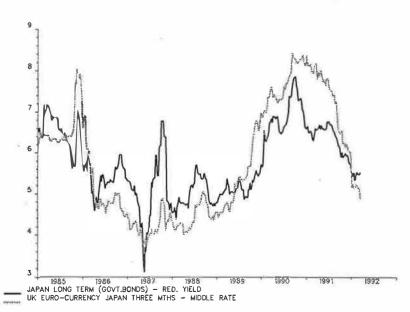
Source : Datastream

Il grafico illustra l'evoluzione dell'indice Nikkei a partire dal 1980. Evidente come il "crash" del'87 sia poca cosa rispetto alla correzione iniziatasi a fine '89.





Il grafico mostra, a partere dal gennaio 1985 (base 100), l'andamento di quattro indici borsistici significativi: Nikkeri per il Giappone, Dow Jones Ind. per gli USA, SBS per la Svizzera, FTSE-100 per la Gran Bretagna. Chiarissime le divergenze fra la "performance" della borsa nipponica e quella degli altri principali mercati azionari: in positivo dall'87 all'89 e in negativo dal '90 a oggi.



SOURCE : DATASTREAM

Il grafico evidenzia la "rottura" tra il periodo del denaro facile e, a partire dal '89, del caro-denaro (la linea tratteggiata si riferisce ai tassi a breve sullo yen; quella scura ai rendimenti delle obbligazioni statali a lungo termine).



Spazio aperto

missioni antimafia parlamentari, come già detto, perchè la mafia continua ad uccidere, sequestrare persone ormai non solo in Sicilia ma in tutta la penisola.

E' chiaro a questo punto che una soluzione del problema mafioso si ha solo operando una rivoluzione culturale che investa i costumi, la mentalità, le strutture economiche, le istituzioni pubbliche.

Sembra che in questi ultimi tempi ci si avvii verso questa strada ma i benefici evidentemente sono ancora lontani.

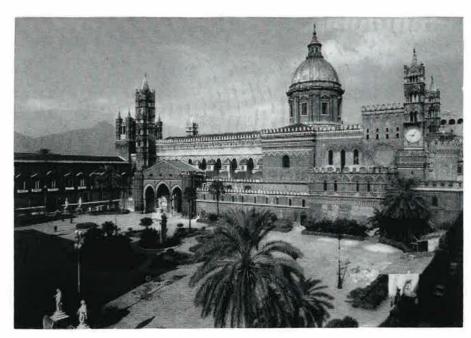
Caratteristiche attuali del costume siciliano

Il popolo siciliano è tendenzialmente portato al rispetto delle tradizioni e degli usi consolidati col tempo. Ciò non significa tuttavia che esso sia necessariamente di carattere chiuso e conservatore. Le classi sociali più giovani sono sempre più aperte ad accogliere nuovi indirizzi di moda e di costume, anche nell'ambito dell'impostazione dei rapporti personali, che è quello che ha dato origine nel tempo a luoghi comuni ormai del tutto superati. L'uo-

mo siciliano è ancora conosciuto nel mondo come la incarnazione dei valori quale la gelosia e l'onore. In realtà tali caratteristiche non sono più determinanti nella formazione socio-culturale dei giovani, che in buona parte si rivolgono ormai prevalentemente a valori ben più importanti quali quello della pace e del rispetto dell'ambiente.

Rimane comunque fondamentale caratteristica del carattere siciliano medio quella che ne determina generalmente uno spiccato senso della famiglia ed in genere degli affetti famigliari. Meno accentuato rimane invece il carattere del rispetto delle tradizioni che sembra oggi essere maggiormente accentuato solo nelle migliaia e migliaia di emigranti che lavorano oggi in quasi tutte le parti del mondo quasi che questi ultimi volessero in tal modo mantenere comunque vivo un legame con la loro terra d'origine. Altra caratteristica positiva della gente siciliana, è quella connessa al loro innato senso dell'ospitalità.

Filippo di Venti



La cattedrale di Palermo



In cronaca

Umiltà e sacrificio dal Madagascar

Malgrado il nome esotico, che ricorda lontani lidi vacanzieri su spiagge bianchissime e palme che sfiorano ondeggiando le spallé, la realtà di quest'isola situata all'altezza del Kenia, è ben altra.

Li non esiste neppure l'effimero e centralizzato benessere portato dal turismo, ma solo alcune costruzioni degne di questo nome raggruppate nei centri maggiori.

Subito dietro, a poche decine di metri, è già bidonvilles.

Nonè diversa la situazione all'interno, dove la gente vive ancora ad uno stato quasi primordiale, cibandosi delle poche risorse che la terra offre.

In questo contesto, opera da molti anni una comunità di religiose, con sede in Italia ma che formano direttamente sul posto le loro adente.

Suor Maria Grazia, esile ma determinata missionaria, ci ha illustrato questo mondo fatto di miseria e di bisogno di tutto, durante una toccante serata nel mese di gennaio.

Aldilà della solita facile retorica, peraltro spontanea e comprensibile in chi come noi, ha praticamente tutto, la serata ha lasciato un ricordo lucido e diretto di una parte del mondo ben diversa dalla nostra, come un sassolino lanciato nel nostro placido e dormiente stagno.

AIDS

Sigla che non abbisogna certo di traduzioni tanto il suo sinistro risuonare a diversi livelli ed in più momenti ci è ormai familiare.

Il Dottor Togni, Medico cantonale preposto alle problematiche di questa malattia per il Cantone Ticino, ha mostrato lucidamente e con estrema competenza i vari risvolti dell'epidemia, coadiuvato per gli aspetti giuridici dall'avvocato Paolo Pelli.

Dell'interessante serata ricordiamo in particolare la spietatezza della malattia, che al giorno d'oggi non è curabile ma solo prevenibile con campagne di informazione serie e capillari.

Visita Termogamma

Appuntamento di particolare interesse la visita alla Termogamma SA di Giubiasco, una ditta creata dalle fondamenta dall'amico Paolo Curti che, con l'aiuto dei suoi più stretti collaboratori, ha forgiato un'impresa di altissimo livello tecnologico, tanto da poter essere tranquillamente annoverato nelle avanguardie Europee del settore.

Uno dei vari esempi di imprenditoria nata dalla tenacia e dalla volontà tipica di uomini come l'amico Paolo.

La serata, ottimamente frequentata, si è conclusa allegramente in valle Morobbia.